

III Domenica del tempo di PASQUA

Giovanni 21,1-19

Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò.

Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».



I LETTURA

Dagli Atti degli Apostoli 5, 27-32.40-41

In quei giorni, il sommo sacerdote interrogò gli apostoli dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo».

Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono».

Fecero flagellare [gli apostoli] e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

II LETTURA

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo 5,11-14

Io, Giovanni, vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen».

E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Gettare le reti sulla Parola del Risorto

Che notte quella: notte insonne sulla riva del mare, ognuno da solo coi suoi pensieri, con i suoi rimorsi, con le sue lacrime. Che notte lunga, di quelle che sembra che non passino mai: inutile cercare di dormire, a girarsi e rigirarsi invocando il sonno. Meglio alzarsi e fare qualcosa, meglio a questo punto, andare a pescare, tenere la mente e le mani occupate per non pensare, per non sentire il dolore. Stanotte però il mare sembra ancora più grande e profondo: è vuoto questo mare senza Te, Signore, che hai trascinato via tutti i nostri sogni.

E tiriamo su le reti, ogni volta sempre più povere e inutili; inutili come noi che ci scambiamo, nella fatica, sguardi desolati, anche noi reti flosce senza di Te, con il vuoto tra le mani e nel cuore. Sta sorgendo il sole, l'acqua comincia a luccicare e brillare e là, sulla riva, si intravede qualcuno, forse è un mendicante che chiede da mangiare. Cosa possiamo dargli se non una brusca risposta negativa? Ma è una voce dolce, ha un'eco gentile: «... figlioli... gettate... e troverete».

Il cuore impazzisce, le mani tremano, gli occhi non credono: dove si erano nascosti tutti questi pesci? Ma poi Giovanni dice sicuro: «È Lui!».

Mi tuffo come un pazzo nell'acqua, non posso aspettare che la barca appesantita giunga a riva, nuoto veloce: voglio vederlo subito, voglio toccarlo, voglio abbracciarlo anche se grondo acqua come un pesce appena pescato.

Le gambe tremano mentre mi avvicino, è davvero Lui: i suoi occhi mi guardano divertiti, la sua bocca mi sussurra che mi ama, le sue mani carezzano il mio cuore impazzito di gioia. Tra un po' quando, seduti sulla sabbia, insieme mangeremo il pesce, sarà Lui a domandarmi se lo amo: ma che ne so io dell'amore, Signore? So solo che ti voglio bene, **so che quando mi guardi respiro sogni e libertà, che con Te vicino tutto mi sembra un miracolo; so che illumini le mie lacrime e i miei sorrisi.** Non sono capace **di un amore come il Tuo**, che riesce a far brillare anche il buio, **a perdonare tradimenti e delusioni, paure e fallimenti.**

Il mio è un amore così fragile e sgangherato che non merita di essere chiamato amore. So solo che Tu mi stai insegnando ad amare.

Luigi Verdi

Da dove si ricomincia? Ripartire dopo il fallimento

Meditazione per la III domenica del tempo di PASQUA

(Giovanni 21,1-19)



*«Se mi ami, non pensare a pascere te stesso,
ma pasci le mie pecore, come mie, non come tue;
cerca in esse la mia gloria, non la tua;
il mio dominio, non il tuo;
il mio guadagno e non il tuo»,*

Sant'Agostino, Omelia 123, 5

Fallimenti

L'esperienza del fallimento accompagna tutta la nostra vita: fallimento professionale, fallimento nelle relazioni, fallimento apostolico...fallimento anche nella relazione con Dio. Siamo fragili, possiamo sbagliare: il fallimento fa parte della nostra realtà di creature. Il fallimento però non

dovrebbe mai diventare l'ultima parola: se è vero che possiamo sbagliare, è anche vero che possiamo ricominciare. Il brano del Vangelo che ci viene proposto questa domenica ci mostra non solo come Dio ci aiuta a rialzarci dalle nostre situazioni di fallimento, ma forse ci insegna anche - cosa molto più difficile - come ricostruire quelle relazioni che sembrano inesorabilmente spezzate sotto il peso dei fallimenti affettivi.

Dimenticare

Quando siamo delusi da noi stessi e da come sono andate le cose, quando ci rendiamo conto di aver sbagliato e quando ci sembra impossibile o troppo difficile rimediare, la reazione molto frequente è quella di provare a dimenticare. Vorremmo archiviare quelle esperienze che ci hanno consegnato un'immagine di noi che preferiamo non guardare. Anche Pietro vorrebbe mettere da parte la sua amicizia con Gesù: torna a pescare, torna al suo vecchio mestiere, come se volesse riavvolgere un nastro per tornare al punto in cui le cose sono cambiate, quasi con l'intento di dare una direzione diversa alla sua vita. Pietro non è da solo, ma c'è una comunità dispersa e incerta che si trova coinvolta nelle sue decisioni. Tutti insieme si ritrovano a vivere, nonostante tutto, una nuova esperienza di fallimento: anche quella notte non prendono nulla. Possiamo anche provare a dimenticare, ma molte volte le situazioni della vita ci rimettono davanti a quella realtà con cui dobbiamo fare i conti. Quella notte sembra molto simile a quella che aveva segnato l'inizio della sequela di Pietro (cf Lc 5,1-11): quella volta si trattava solo del fallimento professionale di Pietro, adesso si tratta anche di un fallimento relazionale. Pietro ha tradito l'amico e il maestro. Quella rete vuota gli fa sentire forse ancora di più il vuoto del suo cuore.

Ritornare

Come quella prima volta, così adesso Gesù entra nei nostri fallimenti, ci aiuta a guardarli, a trasformarli e a farli diventare un'occasione di grazia. Non è facile, perché quando siamo delusi e scoraggiati non riusciamo a riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita. Siamo concentrati sui nostri errori e su quella storia che sembra sbagliata. Gesù invita i discepoli a ritornare con lui in quelle situazioni di fallimento: ancora una volta li invita a calare di nuovo le reti. Il discepolo amato riconosce, in quei gesti e in quelle parole, il Signore; lo riconosce perché non è fuggito, ha saputo restare ai piedi della croce e ha accolto la madre di Gesù nella sua intimità.

Guarigione

Lo sguardo di Pietro invece ha bisogno di essere guarito: il peso del tradimento offusca la sua vista. Il cammino di guarigione di Pietro comincia nel momento in cui il discepolo amato lo avverte della presenza del Signore: quel cammino comincia prendendo consapevolezza del proprio peccato. Pietro infatti prima di buttarsi in acqua si veste. Un gesto incomprensibile e paradossale, ma se pensiamo al gesto di Adamo dopo il peccato, possiamo forse riconoscere il tentativo di Pietro di coprirsi per la vergogna davanti a Gesù. Pietro si butta in mare, si getta nella morte, con la certezza che ancora una volta Gesù lo tirerà fuori, offrendogli nuovamente la salvezza.

Comunità

Nel frattempo però la rete si è riempita: Pietro infatti deve ricordarsi che non è solo, ma che proprio ora che è consapevole della sua fragilità può davvero prendersi cura della comunità. Pietro trascina a riva la rete piena di centocinquatré grossi pesci. Quel gesto sarà più chiaro dopo il suo dialogo personale con Gesù. Nel frattempo però quella rete non si spezza perché è sotto lo sguardo di Gesù, così come la tunica di Gesù non poteva essere divisa. Quella rete e quella tunica sono immagine della comunità che però lungo la storia è diventata oggetto da parte nostra di continui tentativi di lacerazione. Il numero dei pesci potrebbe essere

un espediente per indicare che il racconto è opera di un testimone oculare, che sa nel dettaglio come sono andate le cose, ma forse è un'allusione alle specie ittiche conosciute a quel tempo, come per dire che in quella rete ci siamo proprio tutti, nonostante le differenze.

Misericordia

Dopo la cena, con la quale Gesù si fa riconoscere nuovamente nel gesto della consegna e della condivisione, giunge il momento dell'incontro personale con Pietro. Quell'incontro è segnato da tre domande sull'amore che sembrano alludere a quelle tre volte in cui Pietro ha rinnegato Gesù: è un cammino di guarigione. Davanti a colui che lo ha tradito, Gesù non banalizza, non finge che non sia successo niente, ma non indaga, non interroga Pietro sulle motivazioni, non gli interessano le spiegazioni. Gesù riparte dall'amore: chiede a Pietro cosa è disposto a mettere in gioco in quella relazione. Al di là delle diverse interpretazioni, è abbastanza evidente che la costruzione del dialogo non può essere casuale: nella prima domanda, Gesù usa il verbo *agapao*, che indica un amore alto, esclusivo, e chiede a Pietro non solo se lo ama con quell'amore, ma se nel suo amore c'è un di più (si potrebbe tradurre più di tutti gli altri o più di tutte queste cose).

È una richiesta esigente e molto forte. Davanti a questa domanda, Pietro risponde usando il verbo *phileo*, che è il verbo dell'amicizia. La sua risposta può infatti essere tradotta come un generico ti voglio bene. Nella seconda domanda, Gesù usa ancora il verbo *agapao*, ma rinuncia al di più. Nonostante ciò, Pietro continua a rispondere con il verbo *phileo*, come se non sentisse il verbo usato da Gesù o come se non riuscisse ad andare al di là di quel generico ti voglio bene. Nella terza domanda, Gesù rinuncia anche al verbo *agapao* e usa il verbo di Pietro: chiede a Pietro se (almeno) gli voglia bene. Pietro si rattrista, perché si rende conto che Gesù vede in lui delle risorse e una capacità che Pietro invece non riesce a scorgere.

Ma nonostante ciò, dopo ogni risposta di Pietro, Gesù gli consegna il gregge, gli agnelli e le pecore, come a dire: va bene, Pietro, anche se oggi riesci solo a volermi bene, io mi fido lo stesso di te! Gesù non ci impone uno standard da raggiungere per essere suoi amici. Ciò che gli interessa è la nostra disponibilità a mettere in gioco nella relazione con lui quello che ci sembra possibile. È infatti, anche per Pietro, l'inizio di un cammino. Gesù gli chiede nuovamente di seguirlo, ma questa volta, la risposta di Pietro non si basa più sulla sua forza di volontà, adesso si rende conto che il motivo per cui può seguire Gesù sta nel fatto di sentirsi perdonato.

Questo infatti è il vero fondamento di ogni cammino di sequela. Se all'inizio Pietro credeva di essere capace con le sue forze di seguire il Signore, adesso si rende conto che la sequela è una consegna: lasciarsi guidare, permettendo a Dio di portarci là dove egli vuole.

Pietro ha sperimentato uno sguardo di misericordia su di sé, ma quello sguardo è affidato alla Chiesa, affinché possa esercitarlo per tutti quei centocinquantatré grossi pesci che stanno nella rete, per tutti, nessuno escluso. E quando la Chiesa tradisce quello sguardo, viene meno alla sua missione fondamentale.

Leggersi dentro

- Cosa vuol dire per me tornare a guardare i miei fallimenti insieme con il Risorto?
- Cosa sento di poter mettere in gioco oggi nella mia relazione con Gesù?

Gaetano Piccolo

Preghiera

Ti **manifesti** di nuovo sul mare di Galilea.

Lì si trovano **sette** dei tuoi discepoli.

Dice Pietro: “vado a pescare”.

Gli dicono:

"Veniamo anche noi con te".

Ma quella notte non prendono nulla.

*All'alba Tu stai sulla riva,
ma i discepoli non si accorgono di Te.*

Domandi:

"Figlioli avete qualcosa da mangiare?"

No, ti rispondono.

Allora dici a loro:

"Gettate la rete e troverete".

**Prendi il pane e il pesce
e lo dai a loro.**

Poi a Pietro domandi per tre volte:

"Mi ami?"

Ti risponde la terza volta:

**"Tu conosci tutto,
tu sai che ti voglio bene".**

Ecco il cammino che domandi ad ognuno di noi:
accogliere la nostra fragilità
ed esplorare come il **seguirTi**
porta a compimento la nostra vita.